

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

150 1535.

Dejaniva
L. Malatesta Corvelli
Opera recitativa di musica

2 pag. 66.

N. B. fu stampata
in Venezia
V. Dedica.

Marco Corniani Co. degli Al.
garotti.

VM

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

178

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

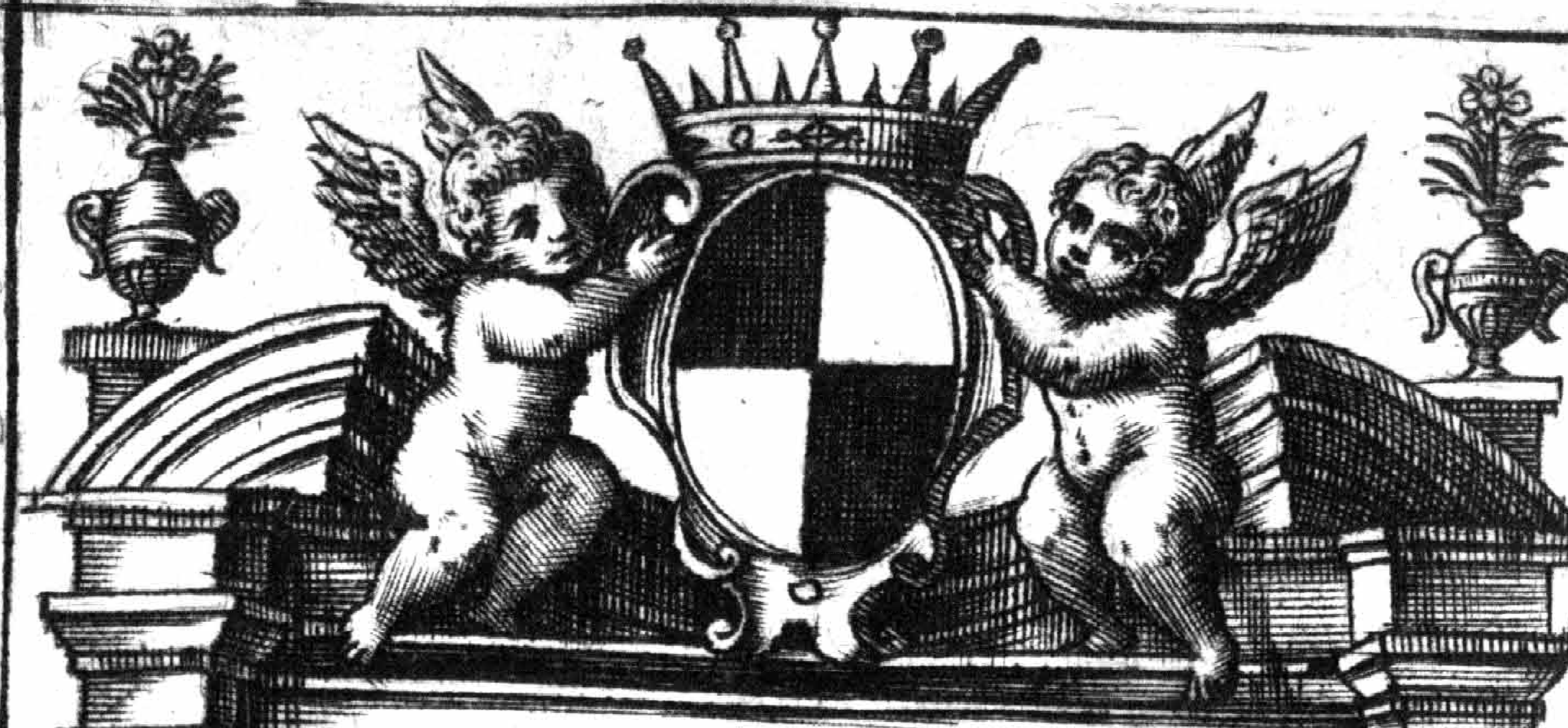
ALGAROTTI

450

MILANO

BIBLIOTECA

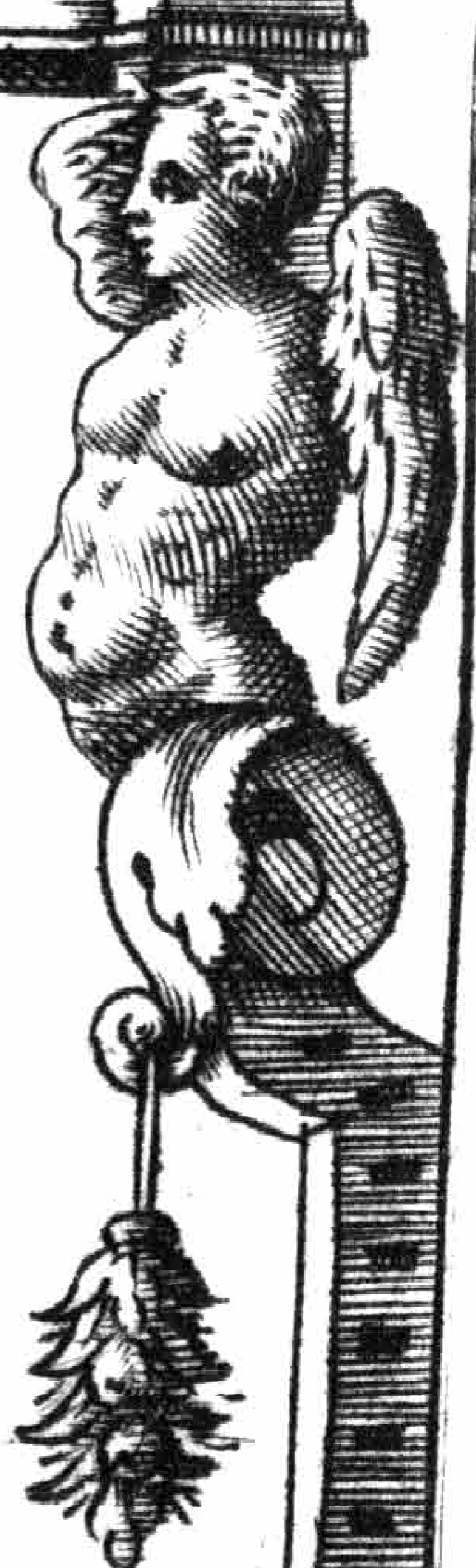
BRAIDENSE



LA DEIANIRA
DEL SIG.

MALATESTA LEONELLI.
Opera recitativa in Musica.

DEDICATA
All' Illustriss. Sig. Conte
SCIPIONE DI COLLALTO.
Con licenza, e Privilegio.



IN VENETIA
Per Angelo Salvadori Libraro
à S. Moise MDCXXXV.



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE, ET PATRONE

Colendissimo.



Osso dal desiderio, & obli-
ghi miei, e dalli meriti
dell' Illustrissimi, & Eccel-
lentissimi suoi Antenati,
e di V. S. Illustrissima,
e per mostrare oue li miei
pensieri tendono il lor fine; bramoso di far
stampare la Deianira, per mancanza di
essa, desiata da molti, sendomi da Roma
capitata in Venetia (stimando anche far
cosa grata all' Autore, accio de suoi parti
nuoua copia se ne veda in luce) hò preso
ardire dedicarla a V. S. Illustrissima, accio
con il suo splendore tanto più resti chiara

A a al

4
al mondo. Accetti V. S. Illustrissima
quello, che con puro affetto d'amore, e vo-
luntà le se offerisce, e dona, benche poco
alla sua grandezza; che così darà saggio
alli suoi Seruitori come son io di far cose
maggiori. E con far riuerenza a V. S.
Illustrissima pregandole prospera, e lunga
vita me l'inchino.

Di Venetia li 30. Marzo 1635.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore.

Alfonso Grillotti detto Targa.



SONETTO DEL SIGNORE,
Don Alfonso Grillotti.

AL MOLTO ILLVSTRE,
Et Eccellentissimo Signore
Malatesta Leonelli.
Autor del Opera.

SParse Iddio con l'Idea vn largo bene
In voi dotto Leonel luce, e desio,
Quando nel tutto, e'l tutto era con Dio
Creando qual di lui forma ritiene.
Quella, ch'alta di noi parte più tiene,
Per la qual il saper non v'è in oblio,
Tal volta non può star al mormorio,
Che fann'al vostro dir le vaghe vene.
Meraviglia non fia, ch'alla possanza
Dell'alto Creator nulla desdice,
Che toglie, e m'ad' à l'huõ gratie di gloria.
Seguite pur Signor quel ch'oggi auanza
Mortal voler, ch'al tutto poi felice
Harete premio in Ciel, qua giù memoria.

A 3 All'



ALL' EMINENTISSIMO

E Reuerendifs. Sig. CARDINALE

ANTONIO BARBERINI
LEGATO DI N. SIG.



Eminentifs. & Reuerendifs. Sig.
mio Sig. & Padrone
Colendissimo.



*EL comparire de' Signori
Patroni di tanto merito,
& da tutti tanto riueriti,
come è V. Eminenza,
sogliono i Popoli dalla
debita diuotione eccitati
scoprire con segni esteriori quella allegrez-
za, che dall'interiore affetto loro risulta.
Et se tale effetto è uniuersale à tutti, molto
più particolarmente poi debbe esser proprio
à quelli,*

*à quelli, che più particolar cagione ne
riconoscono. Onde se, nell'honorar' ella
questa Città con la sua bramata presenza,
tutto questo popolo, e con gli applausi, e con
le premeditate dimostrationsi hà dichiarata
la cognitione, che tiene del proprio debito,
molto sconoscente sarei stato io, se anco più
particolarmente non hauessi procurato di
corrispondere alle particolari obligationi,
che ne tengo. Che perciò hauendo hauuto
proposito di aggiugner qualche cosa di più
à quanto da questo medesimo Publico ve-
niua determinato, mi proposi di porre in
punto questa poetica compositione degli
auuenimenti di Hercole, & Deianira, da
farle rappresentare con suoni, canti, &
balli. Mà perche impedito prima dall'obli-
go di essere per occasione così urgente,
à piedi di N. Sig. à nome di questa Città,
& poi dalla indispositione, che me n'è se-
guita, non hò potuto ricapar tempo bastan-
te ne meno à perfettionare tale opera, non
che à vestirla della destinata Musica, &
à condurla al presupposto effetto: in testi-
monianza del douuto mio desiderio, & per
insinuatione della mia diuotissima seruitù,*

A 4 vengo

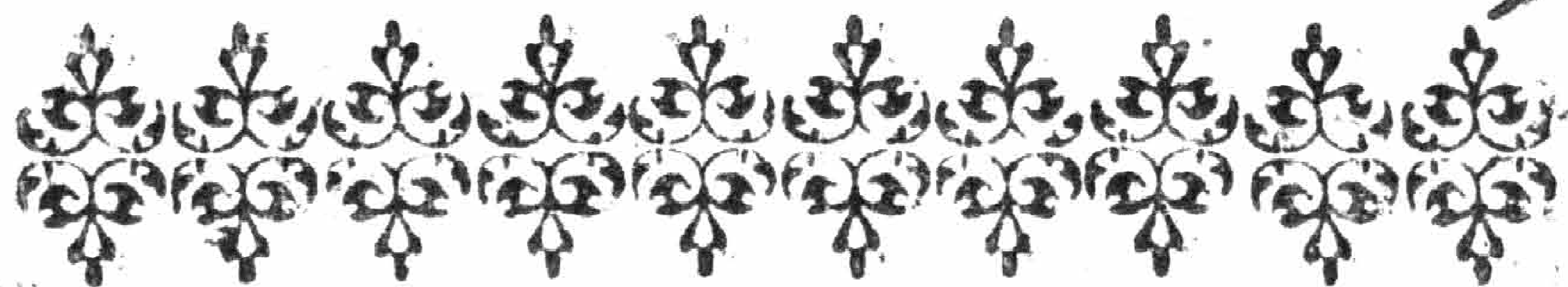
8
vengo così, com'ella si truoua, à presen-
tarla alla medesima Eminenza V. Alla
quale non è poi se non molto conueniente
simile soggetto, non solo perche si come il
suo nome hà deriuatione da vn Figliolo del
Mentionato Personaggio, così ella mostra
nel suo nobile animo vn ritratto della He-
roica virtù di quello; mà anche perche si
come quiui si comprende l'origine del Sim-
bolo ò Geroglifico dell' *Abbondanza*, così
della medesima gli effetti hora appariscono
appresso di noi mediante la Magnifica libe-
ralità di V. Eminenza. Ne' meriti di cui
parendomi questo troppo angusto luogo da
uolermi diffondere, quì finisco, con fare
à lei humilissima riuerenza.

Di Fossombrone li 8. Settēbre. 1631.

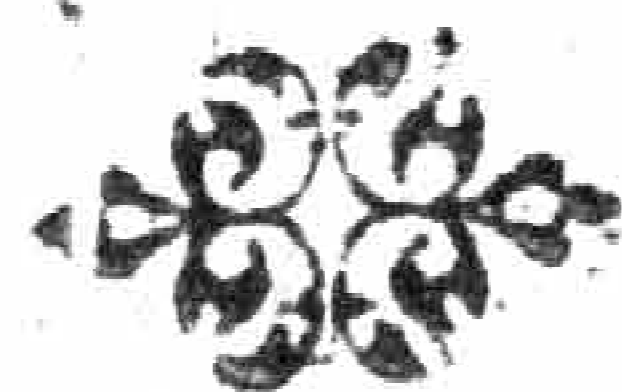
Di V. Eminenza.

Humiliss. & deuotiss. Ser.

Malatesta Leonelli.



9
ARGOMENTO.



DEIANIRA, figlia di
Oeneo, & di Althea, Rè
quello. & questa Regina
di Calidonia, & di pro-
genie l'vno, e l'altra discendenti da
Marte, fù giouine bellissima, & sub-
seguentemente da molti amata, &
ricercata in Matrimonio. Trà gli altri
concorrenti fù Acheloo Fiume prin-
cipale di quelle Regioni, raro di for-
ze, & grande di origine, essendo
figliolo dell' Oceano, & di Theti,
ò come altri dicono del Sole, & della
Terra; mà dispiaceuole di forma.
Co'l quale concorrendo Hercole, gio-
uine di grato aspetto, & di celebre
valore, & figliolo di Gioue, hebbe per
ciò con quello graui contese, & supe-
ratolo,

A 5

ratolo,

ratolo, & ottenuta la bramata Spofa ;
 nella effettuazione delle nozze Neffo
 famoso Centauro, habitatore delle
 Selue sù la riuà del Fiume Heueno,
 di Deianira ardentemente inuaghito,
 trouò opportunità di rapirla, & con-
 ducendola ad occultarla ad vna fore-
 sta di là dal Fiume, fù in tempo sopra-
 uenuto da Hercole, che feritolo à
 morte di vna auuelenata Saetta, giun-
 se à godersi pacificamente con l'acqui-
 stata consorte. Il quale successo si ra-
 presenta nella sostanza conforme al
 racconto di molti poeti & altri autori,
 mà raggiustato nella tessitura à quella
 forma, che possa più essere proportio-
 nata alla Scenica rappresentatione in
 Musica.



I N-



INTERLOCUTORI.

Là Poesia fa il Prologo.
 Oeneo Rè di Calidonia.
 Consigliere.
 Althea Regina moglie di Oeneo.
 Deianira figliola di Oeneo, & Althea.
 Acheloo Fiume.
 Hercole.
 Giunone.
 Nuntio.
 Choro di Sacerdoti di Giunone.
 Choro di Damigelle di Althea.
 Choro di Donzelle di Deianira.
 Choro di Giouani.
 Choro di Cittadini.

*La Scena è Calidonia Città Regia nel-
 l'Etolia.*

A 6 LA



LA POESIA.

IO, che di Lauro coronata il crine,
 Del nobil Pindo regnatrice altera,
 In questa bassa sfera
 A l'ampio corso mio non hò confine:
 Ouunque poso, ouunque'l piede mouo
 Sempr'egualmente altrui diletto, e giouo.
A questo plettro, à questi arnesi, al volto
 La Poesia ben'hoggi è nota al Mondo.
 Noto è lo stil giocondo
 In questa Cetra dolcemente accolto,
 Che se d'Amor, ò di Virtute alterna,
 Le gioie auuiua, e i degni pregi eterna.
Hor tal ne vengo, spettatori amici,
 A' far de' vanti miei pompe serene.
 Vedranno hor queste Scene
 Trar da Tragici aspetti opre felici.
 E al fin goder dopo contraria sorte
 Deianira la bella Hercole il forte.
Tù, mio Febo nouello, il cui splendore
 Dà luce à l'Ostro, e questo Ciel rischiara,
 A' diletta preparata
 Ne gli altrui pregi il generoso core.
 Finche almi Cigni à le tue glorie intenti
 Téprino à più bel suon più chiari accenti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oeneo. Configliere.



*Corona Regal come sei greue!
 O come in Regio core
 Hor' affanno, hor timore
 Fan bramato piacer fugace,
 e lieue!*

*Ecco i pur mi dourei
 Viuer contento, e lieto,
 Possedor di sì felice Regno,
 Signor d'ampio tesoro,
 D'altera prole genitor condegno.
 Mà chè, se'l Regno, e l'oro
 Ogn'hor con noue insidie
 A' congiurar contro'l mio bene inuitano
 L'auidè voglie altrui, l'inique inuidie?
 Sè i figli, i figli stessi,
 Doue è riposta ogni paterna gioia,
 Co' propri meriti danno
 Cagione à me d'affanno?*
Cons. *Non è da debil petto,
 Non è, Sire, il regnar da cor non saldo.*
 Il pia-

Il piacere, il diletto
 E' i Regio sè qual neue al maggior caldo.
 Mà la virtù, ch' a degno Heroe conuiene,
 Qual' oro in fiamme ardenti,
 D'aspri martir pungenti
 L'ardor mordace à maggior prò sostiene.
 Mà deh, chè parliã noi d'affãni, e doglie?
 Quale hai tũ mal, che à tal lagnar t'in-
 Gia pur mirar ne lice (uite?)
 (Sola mercè del tuo Scettro pregiato)
 Posto in tranquillo stato
 L'altero Regno tuo sempre felice.
 E qual felicità maggior poi brami,
 Sè à la tua degna prole
 Egual non vede il Sole?
 Non dirò d'altri, hor qual nò può diletto
 Auuiuar nel tuo petto
 Deianira la bella, che tanto ami,
 Donzella sì pregiata,
 E tanto desiata
 Da' più potenti Regi,
 Da' più famosi Heroi,
 C'hoggi sian noti à noi? (cetti.)
Oen. Or quì ferma, ò mio fido, i tuoi con-
 Quì stà q̃l duol, che le mie gioie ancide.
 Abi che l'amata figlia

Ben

Ben scorgo à lieto fin gnidare il Cielo;
 Mà quell'unico merto,
 Riuerito da tanti,
 Non può se non solo vn far di sè pago,
 Onde il gioir d'un solo à pien contento,
 Di mille irati amanti
 Nel fiero sdegno indice à me tormento.
Cos. La prudèza è, Signor, ne l'humã petto
 Quel saggio Duce esperto
 Che l'assalire incerto
 Di fortuna infedel rende negletto.
 Tũ ne ricorri à quella, e fà che sia
 Del bel sembiante amato
 Possessor fortunato
 Chi del tuo Regno insieme
 Può più tranquilla mantener la speme.
 Così trarrai da ciò, c'hora t'annoia,
 Sola quiete, e gioia.
Oen. Tũ ben consigli. e certo
 Sè ciò sperar mi lice,
 O me lieto, e felice.
 Mà qual sembiante strano
 E' quel, c'hora n'appare,
 Chè'n sì superbo andare
 Sembra vn mostro nouel d'aspetto hu-
 mano?

SCE-

SCENA SECONDA.

Acheloo . Oeneo . Configliere .

B En' io conosco, ò Sire, (na,
 Nō mē, ch'al Regio Scettro, e a' la Coro
 Al maestoso volto
 Quel pregio in te raccolto,
 Che de la fama al grido
 In ogni aperto lido,
 In ogni antro riposto alto risuona.
 E quel gran merito hor riuere'te inchino,
 Che può trar fuor de le più occulte, e in-
 Alte cauerne habitator diuino. (terne
Oen. O' qualunque tu sia, cortese amico,
 O' venerato Nume,
 Non tanto il cor presume,
 Che non con gratie estreme
 Lieto t accolga, e riuerisca insieme.
 Mā deh non ne tacere
 Quale è'l tuo grado. Onde mouesti'l piede,
 E qual d'esto ti spinse à questa Sede.
Ach. A ciò sol venni, e sol di ciò son vago;
 Onde fia pago il tuo desire à pieno.
 Quello Acheloo, che ne l'ondoso seno
 Stuolo

Stuolo infinito di guizzanti Pesci
 (Fluttuoso dominio) alberga, e pasce;
 Quello Acheloo, che nel grā Pīdo nasce
 (Mōte à le Muse grato, à Febo in pregio)
 E dal'interne viscere feconde
 Di prodiga virtù, fastoso, e altero
 Per lubrico sentiero
 Trà sponde di smeraldo, e arene d'oro
 Manda di perle al Mare ampio tesoro:
 Quel mi son'io. hor da l'algosa Reggia,
 (Che non di finti arazzi, ò pinte tele,
 Mā sol di uiui addobbi è ogn'hor uestita)
 A' te ne vengo, ò padre auenturoso
 D'auenturosa, e sì pregiata figlia;
 Poiche quella bellezza,
 Che tutto'l Mondo apprezza,
 Con noua merauiglia
 Anco'l mio freddo core
 Infiamma hoggi d'amore.
Oen. Or bē m'apposi. oh Cieli, à che sō nato.
 Caro Acheloo, ben l'ascoltar m'è grato
 I tuoi sublimi pregi,
 E'l cortese pensier, ch'à noi t'inuia,
 Onde mai sempre fia
 Che prōte al guiderdō siā le mie voglie.
 Tū intanto à oggetto più cōdegno aspira
 Al

*Al proprio merito . e mira
Che à chi viue immortale
Mal può confarsi di mortal donzella
Beltà caduca , e frale .*

*Ach. Or di ciò lascia à mè, Rege, 'l pēsiero .
Tù sol teco discorri
L'alta fortuna rara ,
Che il Cielo hor ti prepara .
Nè creder vò, che 'l tuo voler vacilli ,
Non che si renda in accettar restio
Per tuo genero vn Dio .*

*Oen. Tutto ben và; mà la paterna eura ,
Il Regio stato, alti discorsi han seco .
Onde pronto il voler non assicura
Precipitoso il piè per sentier cieco .
Nè al proprio consenso il desir crede ,
Se consiglio opportun non li precede .*

*Ach. Sia così dunque se così pur brami .
Mà pensar dei ben'anco ,
Che mal si pone in forse
Cosa , che giouar può se si concede ,
E n'è sicuro dal negarla il danno .
Onde importun bē troppo è quel cōsiglio,
Che nel suo titubar pronto ha'l periglio .*

*Oen. Or' io quì reggo, e Gioue sol m'impera .
In ciò, che chiedi, à me l'arbitrio è dato;
Se*

*Se dunque hor tù dal mio voler dependi,
Quinci in disparte attendi
Ciò, che più accorto il mio voler discorra .
Che io sol fia , che corra
Con occhi desti oue mi tiri il fato .*

*Ach. Pur di lodare il tuo saper conuicemmi .
Mà poiche dubbia mia ragione hor fassi:
Perche più forte il giusto al fin pñaglia ,
Pensa, ò Signor, che la tua figlia amata
Sperar non può più desiata sorte ,
C'hauer per suo Consorte
Vn Nume innamorato .
E se'l fasto Regale anco è che stimi ,
Anc'io fastoso impero ,
Mille tributi anch'io riscuoto altero .
Nè così d'vopo sia
Cercar parti remote , ò noui climi ,
Mà ne la propria sua terra natia
Del patrio Regno stesso in su'l confine
Haurà corona al crine .
Tù non farai di genero straniero
Infruttuoso , e mal gradito acquisto ;
Mà di tua propria gente ,
Del popolo tuo stesso
Haurai mai sempre appresso
Figlio fedel, vassallo vbbidente .*

Così

Così à l'incontro vò , che pensi insieme.
 Che se al pronto pensier mal corrispondi.
 Con sorte ineuitabile dourai
 Prouar nel proprio Regno
 D'irritato nemico il giusto sdegno.
 E già forse ben sai
 Quanto tremendo sia
 De l'irate onde miel' inuitto orgoglio.
 Cōcludo al fin, che consentir non voglio,
 Ch'altri giamai mi ponga auanti'l piede,
 Se tanto non haurà d'alto valore,
 Ch'à questo ardito core,
 A' questo forte braccio
 Con propitio successo opporsi ardisca.
 Tù mira'l merito mio con occhio amico,
 Et io per vbbidirti hor m'allontano,
 Fin. che discreto il tuo saper souano
 Per genero m'elegga, ò per nemico.
 Oen. Tosto ciò fia, tù vanne lieto intanto.

S C E N A T E R Z A.

Althea. Oeneo. Configliere.

O D'ogni cura mia, d'ogni mio peso.
 Refrigerio gradito, almo sostegno.
 E ne

E ne la lieta, e ne l'auersa sorte
 Solo rifugio mio, dolce consorte:
 Ond' è, che sì pensoso hor ti vegg'io?
 E nel turbato aspetto
 Scopri all'apparir mio
 Graue pensier, che forse chiude il petto?
 E pur, s'io mal non scerno, hai cagion solo
 D'hauer lungi ogni duolo.
 Oen. O'd'ogni affanno mio, d'ogni mia pena
 Solleuatrice amata,
 Ben à grand'vopo giungi
 Opportuna non men, che desiata.
 Ah, che in questo fallace infido Mondo
 Quando vn cor più felice esser douria,
 Allhora è più dolente, ò men giocondo.
 E s'hora à punto al tuo venir moueui
 Più frettoloso il passo,
 Co' propri' occhi scorgeui
 Ciò, che m'opprime il sēso afflitto, e lasso.
 Per Deianira, per l'amata figlia
 Sposo nouel ne si presenta, e tale
 Che per congiunto, ò amico
 Io'l gradirei, lo cercherei bramoso.
 Tãto'l suo merito, e'l proprio bē mi detta.
 Mà per genero hauerlo, ah, che non posso
 Ben'appagarne ò la ragione ò'l senso.
 Alth.

Alth. Ben giūsi in tēpo à la spiaceuol vista,
 Mà sourastetti alquanto,
 Pien di rispetto il seno.
 Hor non terrò piū à freno
 La tema, e'l duol, che l'anima contrista.
 Dunque, ò Signor, tù, che del nome altero
 Di saggio godi, e da la cui prudenza
 Ogni alma hoggi piū degna,
 E di saper piū chiara,
 Ne' dubbi casi impara:
 In caso poi sì graue, e sì importante,
 Vorrai forse auuilito
 Porti dubbioso auante
 Ciò, ch'al tuo ben cōtrasta, al tuo diletto?
 O' per vano rispetto,
 Che'l proprio sangue tuo resti tradito?
 Oen. Ah pur ben sai, che non sì abietto hò'l
 Che mai speme, ò timore (core,
 Dal suo retto sentiero
 Trauiar possa il nobile pensiero.
 Et' è pur noto insieme,
 Che Deianira amata,
 Cara figlia, e pregiata
 E'l primo fin di mio timore ò speme.
 Mà non perciò sì l'intelletto è chiaro,
 Che'l comun ben, l'vtil comun discerna.

Nè

Nè ben sà bilanciar la mente interna
 Ciò, che ne spiaccia, e ciò, che ne sia caro.
 Alth. Deh quale è'l merto sì possēte, e degno
 Che vaglia pure à sostenerti in forse?
 Nume egli è sì, mà non hà stāza in Cielo.
 Di corona sì ben le tempie adorna,
 Mà'l Regno è poi onda fugace, e vana.
 E'l suo bel Cielo, e la sua Reggia amata
 E' d'alghè, e giunchi ornata
 Vil terrena cauerna.
 Hor quiui dunque soffriratti'l core
 Di collocar tua figlia?
 Ed ella come, à gran delitie auerza,
 Come potrà soffrire
 Di quiui porre il piede
 E non d'affanno al primo entrar morire?
 Oen. Ben certo in nobil petto
 Piū, che'l proprio interesse
 Conuien, che troui loco
 De l'altrui bene il zelo.
 Massime poi se titolo vi cade
 Di paterna pietade.
 Conf. Signor sia homai permesso
 Al tuo fedele esporre il proprio senso;
 Anzi à l'effetto homai sia sol commesso
 Ciò, che dispone il tuo sapere immenso.

Per

Per l'altrui bē del proprio ben nō caglia.
 Et à ragion s'aggiunga,
 Ch'al ben particolare
 L'uniuersal preuaglia.
 Or qual commodo, ò danno
 Fia che'l grande Acheloo s'ì noto à tutti
 Al popol tuo prepari?
 Strìgiā la ì breue, e'l resto alfin si taccia.
 A' quei validi flutti,
 D'alto terror s'ì chiari
 Quando irato minaccia,
 Se ad onta tua lascia sdegnoso il freno.
 Misero Regno, i cui fecondi campi,
 Che'n s'ì grā parte ei serpeggiādo abbrac
 Hauran d'herbette in vece (cia,
 Fangosa veste d'infecunde arene,
 E fia'l bramato frutto
 D'abominate rane immense schiere.
 Mā s'egli poi per te guerreggia amico.
 Se trà l'alte voragini ristretto
 Del suo lubrico letto,
 Gonfio d'ardire il seno, altrui s'oppono:
 Qual fia stranier nemico,
 Qual'hoste s'ì terribile, e possente
 Fia, ch'audace presuma
 Superar l'onda, ò pur tentarne il varco?
 Tal

Tal che'l bel Regno tuo sia piū sicuro
 Sol d'Acheloo per il suberbolito,
 Che se d'eccelfo muro,
 O' d'armati guerrier fosse munito.
 Tū dunque hor del tuo popolo diuoto
 Qual si sia sorte eleggi;
 Che del tuo saggio voto
 I cenni al fin conuien, ch'altrui siā leggi.
 Oen. Tū ben discorri, ò mio fedele, e certo
 Sin dal tenor de' primi accenti inteso,
 Fermommi trà le labbra vn nò sospeso
 Di mia gēte il pēsier piū, che'l suo merto.
 Mā che fia poi, che di mè dica il Mondo,
 Se ad accettar per genero m'inchino
 Io di grandezze à null'altro secondo
 Vn, che non hà per questa immēsa Mole
 Se non trà l'acque sole
 Ristretto il suo domino?
 E qual partito il commodo consiglia
 De la mia stessa figlia?
 Cōs. Signor, richiama il tuo saper profondo,
 E quel ti mostri in tal fallaccia il vero.
 Sai pur, che troppo fora
 Sacrilego pensiero
 Il creder, che'l gran Giove
 A' l'egual suo germano,
 B Al

Al gran Nettuno sì dà noi stimato
 Hauesse in sorte dato
 Solo nel'acque il Regno,
 S'anco d'un Dio fosse dominio indegno.
 E s'egli è poi, che pur ti pungal core
 Il filiale amore:
 Mira co'l lume de la mente pura,
 Che sono i Regi à i popoli soggetti,
 Quasi à paterna cura
 Non men per lor, che soua loro eletti.
 Oen. Hor cedo in tutto al tuo cōsiglio, e ueg
 Che Consigliar prudente (gio
 E' l'occhio vero d'una Regia mente.
 Habbiassi pur per nobile decreto
 Trà noi ciò, ch'al Ciel piace.
 Sia de l'humido Dio mia figlia sposa,
 E di tranquilla pace
 Habbia'l Regno per lei l'alma gioisa.
 Alth. O figlia suenturata,
 (Si, che tal ti vò dire,
 Sia con tua pace, ò Sire)
 Dunque di mè sei nata
 Per farmi di tè priua
 Con sotterrarti viua?
 O tenera beltate,
 O membra delicate,

Dun-

Dunque i pur vi nutrij perche poi foste
 Di ruuido amatore
 A' disfamar l'indegne brame esposte?
 Oen. Taci, ò mia cara. i cōpatir pur voglio
 Al benche ingiusto femiail cordoglio.
 Tù ti consola intanto,
 Che nostra prole haurà sposo condegno,
 E con suo nobil vanto
 Godrà dolce riposo il nostro Regno.
 Andianne homai, che non cōcede l'hora
 Vie più lunga dimora.

Choro di damigelle di Althea.

Togli pur Gioue
 Gli strali à Cupido,
 Cessa tue proue
 Arciero di Gnido.
 Poiche Himeneo già più non si compiace
 De la tua face.
 Venere altera
 Tù Dea de le belle,
 Cela la schiera
 De l'alme sorelle.
 Poichè si mal si spendono trà noi
 I doni tuoi.

B

2

S'amor

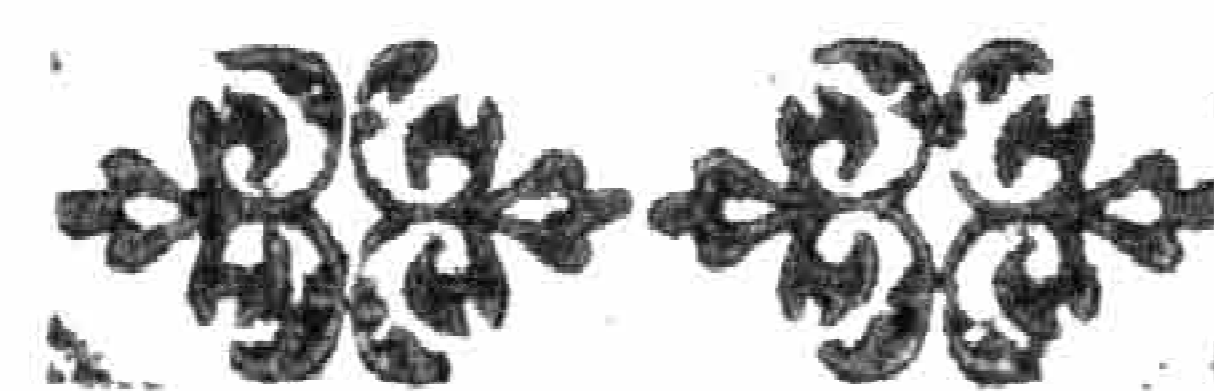
28 ATTO PRIMO.

*S'amor pur vine,
Fia sol trà la gente
D'arti furtiue
Ministro dolente;
Poiche'n due corpi vnir, poco hoggi cale
D'ardor eguale.*



C H O R O.

CHì di regnar desia
Solo al regnare ogni talento impieghi.
Nè mai l'animo pieghi
A' ciò, ch'al primo fin contrario sia.
Son le morbide cure,
Sono i teneri affetti,
Feminili sventure,
Feminili difetti.
A' Regio cor solo è, che si conuegna,
Se la ragion l'approua,
Non ciò, che piace sol; mà ciò, che gioua.



ATTO

29 ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Choro di Donzelle. Deianira.



Dolce Amor, che l'arco tendi
Anco à prò di noi mortali,
Sù, che badi, sù, chè attendi?
Prèdi l'arco, e gli aurei strali
E la Regia alma donzella
Eatti homai diuota ancella.

Se beltà troppo accerbetta
Ad amar pronta se'n corre,
Non sà ben ciò, che diletta,
Fugge'l male, il ben trascorre.
S'anco poi l'età trapassa,
Al suo ben giunge al fin lassa.

Amor grande, Amor possente,
Soltù sai ciò, ch'à noi gioua.
Spira al cor, detta à la mente
Tù quel ben, che'n tè si proua.
Hoggi sia, se ciò pur lice,
Il dì primo in tè felice.

C 3

Deian.

Deian. *E pur trà tante i' sola*
(Ohimè) viuo dolente. (to.
Nè l' bē pur spero, anzi ogni peggio aspet
Misero il cor, cui non piacer consola,
Mà sol conforta un disperato affetto.
Misero il fior de l' età mia più verde,
Che comun con le fere haurà l' ricetta.
Mà più misero, ah! lasa,
Vie più per mè infelice
El vano fior di mie bellezze tante,
Per cui sol non mi lice
Sottrarmi, ohimè, à l' odioso Amante.
O desio troppo stolto,
O troppo vana feminil vaghezza,
Che tanto brama, e prezza
Questa indegna beltà del proprio volto.
Ver mè, ver me si volga,
E del mio fato rio
A' suo felice prò pietade accolga
Chi nutre in seno sì mortal desio.
Ecco de l' alta Reggia
Di Calidonia il più stimato pregio,
Perche l' aspetto mio troppo altrui piacq;
Scender dà stato Regio
A' vil negletta habitatrice d' acque.
O mie contrarie stelle,

Dun-

Dunque forme sì belle,
Già sì schiue, e ritrose à tali, e tanti
Vie più giocondi amanti,
In pena hor forse de l' ingrata voglia
Fian con maggior mia doglia
Cedute in preda ad arrogante core.
A' temerario ingegno,
Che con minacce, e sdegno
Mercar presume il mio stimato amore?
E dūque (ah torrò pure al duolo il freno,
Benehe le gote di rossor m' asperga)
Dunque in sì molle seno,
Trà sì tenere braccia
Con lasciuo gioir fia, che si giaccia
L' ispido petto, e le scagliose terga?
O Stelle, ò Cieli, ò Sorte,
Soccorretemi voi con la mia morte.

S C E N A S E C O N D A.

Hercole. Deianira. Choro
 di Donzelle.

GEntil Donzella in tue sembiãze altere
 Io ben discerno Imperial' grandezza.
 E dagli alti lamenti
 Mi giūge al cor la tua dogliosa asprezza.

B 4 Ma

Mà se d'inuitta destra alta possanza
 Punto al tuo caso è d'vopo,
 Aprimi la cagion de' tuoi tormenti.
 E di (saluo il gran Giove)
 Di, ch' à turbar mē uada à Dite il Regno,
 Di, ch' à Nettuno il gran Tridente inuoli,
 E' fia, ch' al cenno tuo Nettuno, e Pluto
 Giaccian sommessi, à tè chiedendo pace.
Deia. Dè sēpre vn cor gētile esser gradito;
 Onde, benchè tū sia
 A' mè non noto ancora,
 Pur mi conuien, che'l tuo cortese affetto
 Troui gratia cōdegna hor nel mio petto.
 E sob per compiacere al tuo desio,
 (Che soccorso io non spero)
 Dirottī'l caso intero
 De l'aspro affanno mio.
 Figlia son' io del Rè, che qui comanda,
 E per mia sorte perfida, e crudele
 Mai sēp à gli occhi altrui sì degna parui
 Che fui sempre ammirata,
 E da mille bramata, ancorche in vano.
 Venuto è al fin con risoluto core
 Quello Acheloo, che forse,
 Se di remota region non sei,
 Ti fia già noto al nome,

E con

E con preghiere, e con minacce vnite
 Tal di mè fà richiesta,
 Che'l Padre mio, bēche nō lieto in tutto,
 Men de la figlia, che d'altrui pietoso,
 Perche temuto, e venerato è tanto,
 E' perche à forza, od à ragion mi chiede,
 A' quello hor mi concede.
Herc. E tū nō'l brami?
Deian. Anzi l'abborro, e sdegno.
Herc. O' pensier di tō degno.
 Ben più gradito Sposo à tè conuiensi,
 E ti fia (non temer) se nō'l ricusi,
 Mercè di questa destra hoggi concesso.
 E l'arrogante hoggi conuien, ch' impari,
 Che vn cor uillano in uā pretēde amore,
 Nè fuor del pprio Regno alcuno impera.
 Vada egli stolto à minacciare à l'onde,
 E spauentar la sua squammosa plebe.
 Che se l'audace impresa hor hor nō cede,
 Scempio tal ne vò far, che vò, che'l miri
 A' tè prostrato auanti
 L'orme lambir del tuo leggiadro piede.
Deia. Ben' à l'aspetto, e al dir tal ti cred'io,
 Ch' al generoso core,
 De la mano al valore, alcun non stimi;
 Mà non è questi d'ordinaria sorte;

B

5

Mà

Mà tal, ch' à cento à cento
 Venisser pure vniti huomini insieme,
 In tutti à vn sol girar del forte braccio
 Faria le proue estreme.
 Ah resta tù pur lunge
 Dal periglioso impaccio.
 E lascia mè co'l mio destin crudele.
 C' haurò ben forse anc' io,
 Haurò ben forza, e core
 Di dar co'l morir mio fine al dolore.
H. Che cessi, ah cessi homai pēsier sì idegno.
 Non più. basti sol dir, ch' è'n tuo soccorso
 Il figlio del gran Giove, Hercole il forte,
 Amator sol di perigliose imprese,
 Sprezzator de la morte.
Deia. O' Cieli, che vegg' io, dū que può tãto
 Supplice priego d' innocente affetto,
 Che pieghi il Diuin petto
 A' mādarne'l soccorso al maggior uopo?
 Hor sì, che freno il rio timore alquanto.
 E'n tè, famoso Heroe, l' alto valore
 Hor riuerisco, e la bontà ringratio,
 Per cui già si rinfranca
 Quest' alma oppressa, e stanca.
 Che se'l fortè Acheloo pur' è, che sia
 Al soggiacer soggetto, à tè sol fia,
 Che

Che de l' alto vigor tocchi la palma.
 Mà pur la mente à pauentare auuezza,
 Ancor nouo terrore.
 Mi somministra al core,
 In rimembrar la sua crudel ferezza.
Herc. Hor non più à te il pauētar si spetta,
 Lascia'l timore à chi'l piglio abbraccia.
 E'n van quel mal si teme
 Oue la speme già sicura affida.
Deian. Già'l solo nome tuo non speme sola,
 Mà sicurezza porge al mio pensiero.
 Pur del nemico altero
 Le noue qualità, le noue forme
 Essaminar conuiene.
 E sappi, se no'l sai,
 Che questi hà tal virtude,
 Ch' à l' incontro primier ben lo vedrai
 Forse nel proprio aspetto,
 Mà se bisogno il chiede, ò suo diletto,
 Tosto in feroce Toro,
 O'n rio serpente trasformato il miri.
 E'n trè vari simbiani
 Sempre è vie più ne l' apparire horendo,
 Sempre è vie più ne l' assalir tremendo.
Herc. Hor vèga pure, e sia l' horribil vista,
 Sia'l fero incontro (e si rinoui ogni hora)

Del più diforme, e formidabil Mostro
 Che Terra, ò Mar ne l'ampio sen ricette,
 Sia di furia Infernal quādo è più in ira.
 Trouerà sempre questo cor più saldo,
 Prouerà sempre questa man più forte.
 S'huomo verrà, benche robusto, à fröte,
 Non haurà già di lui di chè temere
 Chi de' Giganti fà strage, e ruina.
 Se'n Toro si trasforma,
 Dicanlo Athene, e i suoi deserti campi,
 Se queste braccia han di domar possanza.
 Se in Serpe poi la speme sua ripone,
 Lo strangolar tai fere
 Son già mie note puerili imprese.
 In somma il cor, che doppiamente ferue,
 Altro indugio mi vieta.
 Tù bella Dea per tuo Cāpion m'accetta,
 Et io prouar pretendo al rio Fellone,
 Ch'alta beltà, sol di lusinghe è degna,
 E d'alta Donna in generoso core
 Altra forza non val se non d'Amore.
 Deia. Nō pur cōsento, anzi mi p̄gio, e godo,
 Che mia ragione vn tal Cāpion difenda.
 Her. Al Rè dūq̄ mē uado, accioche ãc'egli,
 Che ben recar ciò deue à sua ventura,
 Il fatto intenda, e tal consiglio approui.
 Et o-

Et osto à la battaglia indi m'inuio.
 Deia. Vanne pur lieto, e cō benigni auspici.
 E non sol de la man l'opre gradite,
 Mà i passi stessi de le piante ardite
 Siano à l'andar', e al ritornar felici.
 Diam tempo noi, che da se stesso ei vada.

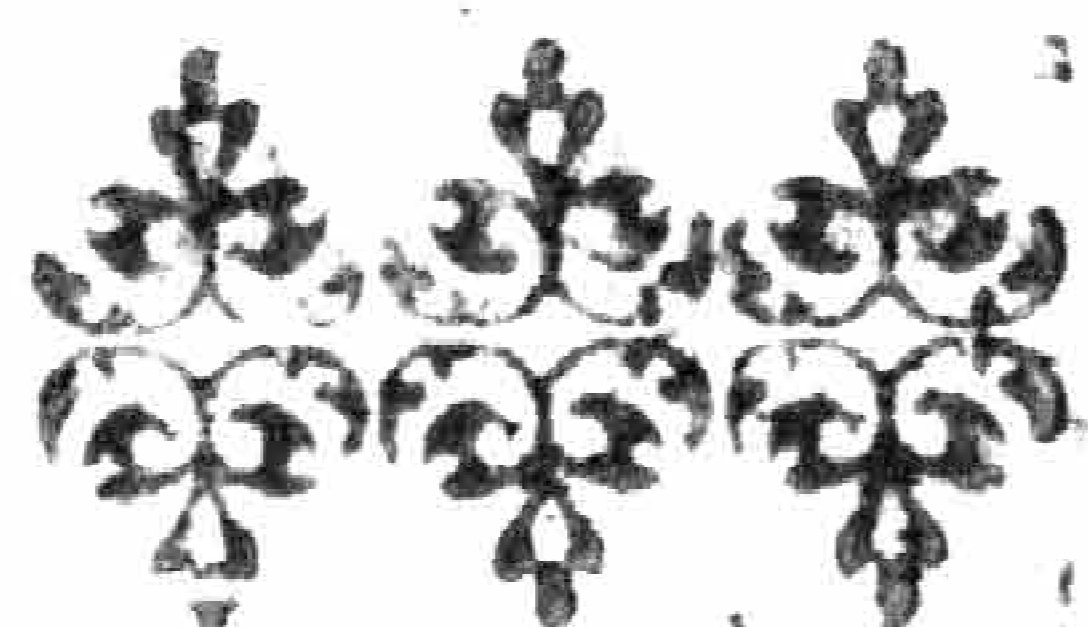
Choro di Donzelle.

O' dolce speme,
 Che'n human petto
 Quando più teme
 Desti diletto,
 Sol per tè in Terra alto gioire abonda,
 Speme gioconda.
 O' Tema amata,
 Nel sen di cui
 Speme bramata
 Nasce ad altrui,
 Viè più pregiata trà la tu' amarezza
 E' la dolcezza.
 Goda pur, goda
 Dunque ogni core,
 Se insieme annoda
 Speme, e timore;
 Che trà'l dolce, e l'amar solo è gradita
 Gioia infinita.

CHO-

C H O R O .

SE di triste sventure vn cor s'affanna,
 O' come in van sospira!
 Se con la sorte nel suo duol s'adira,
 O' come nel suo ben folle s'inganna!
 Allhor, che'l caso somministra'l pianto,
 Il tempo appresta il canto.
 E sol con nobil' arte
 Benigno il Ciel comparte à suoi più cari
 Mille tormenti, e pene,
 Perchè dal mal viè più sia noto il bene.
 E dal penar viè più l'gioir s'impari.



ATTO

S C E N A P R I M A .

Deianira . Choro di Donzelle .



DVro affanno è'l timore .
 Massime quando è'l mal
 troppo vicino .
 Mà non è già'l desio senza
 tormento,
 Se troppo scalda vn core .
 O misero mio petto,
 Ch'hor trà'l gielo, hor trà'l foco,
 Non troui scampo, ò loco
 Hor da ria sorte, hor da Tiranno affetto.
 Vna Donz Scopri, scopri, ò signora,
 A' tuoi pensieri il velo .
 Il non potere vn'hora
 Concedere al riposo,
 Il tuo moto ansioso,
 Il mescolar trà risi alti sospiri:
 Già che ogni tema superar ti vanti,
 Inditiy son di noui alti desiri.
 Deia. Se inquieto è'l mio stato, e se al s'biate
 Scopro hor'affanno, hor gioia,

Altro

*Altro affetto non è, se non insieme:
Timor congiunto, e speme.
Ben v'ha parte il desio;
Mà solo è del ben mio.*

Choro di Donzelle.

*Viva, qualunque sia, pur nel tuo petto
Del tuo bramato bene il dolce affetto.*

*Altra D. Mì come brami, come temi, o spi,
Se per virtù del tuo Campion pregiato,
Intranquilla quiete è già'l tuo stato?*

*Deian. Ben tale è nella mente,
Et io già no'l negai,
Ch'ogni tema scacciai;
Mà'l disiato ben non hò presente.*

*Vna D. Presète hauer lo dei se bẽ no'l uedi.
Già tu sicura credi
Ch'esser non possa, alcuna forza eguale
A l'inuito valor del forte Alcide,
Ch'ogn'huomo atterra, & ogni Mostro
E se d'alta vittoria ei t'assicura, (ancide
Ti scioglie in vn dal tuo pensier noioso,
Se di gradito sposo
Farti hoggi lieto il cor fè già sua cura.*

*Deian. O foss'egli pur quello.
E sè no'l vuole Amore,
Altro bramar mai nõ saprà'l mio core.*

Choro

Choro di Donzelle.

*Pur ti suelasti,
Pur ti mostrasti,
Amor dolce Tiranno
Pur ci sei chiaro,
Bramato, e caro
Del cor gradito affanno.*

*Deia. Ecco il confesso pure, ecco il dichiaro.
La Regia cortesia, l'alta virtute
Del nobile Guerriero
Fanno ammollir la dura voglia mia,
Fan, che'l suo merto altero
Impresso al cor mi sia.*

Choro di Donzelle.

*Pregiato, e degno
E'l cor, ch'è segno
Al dolce stral d'Amore.
Felice è'l petto,
Che dà ricetta
Al suo beato ardore.*

*Deia. Ah! già non mi preg'io di sorte tale,
Che strana nouità prouo nel seno.
Libera già d'ogni temuto male
Sento senza cagion venirmi meno.
E sol da quel, che libera mi rende,
Mia libertà dipende.*

Choro

A T T O
Choro di Donzelle.

Viva pur viva

Quel, che ne priua

Di libertade amata.

Che più gradita

Rende la vita

In seruitù sì grata.

*Deia. Mà se tãto m' affida, ah perche sento
D'incerta tema insolito tormento?*

Choro di Donzelle.

Non hà dolore,

Non hà timore

Amor dentro al suo Regto,

Che di dolcezza,

Che d' allegrezza

Non sia sicuro pegno.

Deia. Ah ch'è temo nō sial' affetto indegno

De l'indouino cor tristo presagio.

Che se ben noto, e certo

Del Guerrier forte è'l grã valore initto,

Troppo altere anco, e noue

Son d' Acheolo le mostruose proue.

Vna D. Nō più, nō più, l'igiusta tema homai

Rinuntia à più vil core. Odi, odi à punto

Cò'l plauso de la plebe

Già da vicin de gli oricalchi'l suono.

Choro

Choro di Donzelle.

Viva Amor, questi pur sono

Di vittoria i lieti auisi.

Dolce Amore hor sia tuo dono

Confermare i nostri risi.

De. Or uoglia il Ciel, che trà souerchia gioia

Il core hoggi non muoia.

S C E N A S E C O N D A.

Hercole. Oeneo. Deianira.

Choro di Donzelle.

F*V' Guiderdō, ch'ogni mio merto auãza
Signore, il dirmi solo,*

Che tale impresa à tè gradita fosse.

Mà'l farmi poi di tal mercè contento,

E' gratia tal di tua bontà soprema,

Che questo cor, ch'ogni grã cosa ardisce,

Di compensarla mai sperar non osa.

Oen. *Tutto è del merto tuo premio douuto,*

E del mio cor quiete. Or' ecco à punto

L'auenturosa figlia. O figlia amata,

Vedi quanta di tè cura si prende

Il Ciel benigno, e quanto

Nel Mondo hai nobil vanto.

Ch'al-

Ch'altero Heroe, che del grã Gione è pro
 Chiaro per mille inusitate prone, (le
 A' tuo fauor s'è moue,
 Perche l'amante ardito,
 Che pur dianzi tal dubbio al cor destòne,
 Stimato s'è da noi, mà non gradito,
 Di possederti in van pretendea, e brami.
 E di Campion s'è dispettoso, e fero
 Eccol pur' hor de la vittoria altero.
 De. O Padre, e Sig. mio, quãto al Ciel piace,
 A' nostro prò tutto si pregi, e stimi.
 E ben del degno Heroe l'opre sublimi
 Ammiro, e lodo à comun gioia, e pace.
 Oen. Non senza merito d'alta ricompensa
 Son le pregiate, e nobili fatiche.
 Nè sol pugnò, nè una sol volta vinse;
 Mà poiche'l gran nemico
 Con inclito valore
 Oppresso già tenea prostrato al suolo,
 Mentre hà sue spemi à la vittoria intète,
 Ad vn girar di luci
 Cangiato il mira in horrido serpente.
 Ed ei più, che mai franco,
 Tosto ne l'ampia gola
 Con forte man l'afferra
 Tenace s'è, ch'ad una scossa sola
 Vince

Vince la noua guerra.
 Mà quei non fà qui fine,
 Ed' eccitar bramoso
 L'estreme sue ruine,
 Per far l'ultime prone
 Di formidabil Toro aspetto prende,
 E con le forze noue
 Più furibondo à noua pugna attende.
 Nobil mirar fù allhora
 Le strane giostre, e i disusati assalti.
 Mà pure in poco d'hora
 Chì la vittoria già propitia hauea
 Fenne à l'usato stíl misero scempio.
 E con robusta mano
 Strettosi ardito à le superbe corna,
 Dal minaccioso capo,
 Humil già fatto, e trà l'arena inuolto,
 Tronconne vn, che raccolto
 Da le Naiadi poi con lieti honori
 Colmo di frutti, e fiori
 A la Copia sarà per sempre sacro.
 Or s'è degni sudori, e tal virtute,
 Nè'l giusto il uol, ne cortesia'l richiede,
 Che sian senza mercede.
 Deia. Pensier da nobil core, e'l premio sia
 Non men di lui, che di tè stesso degno.
 Oen.

Oen. *Al suo grã merto, à l'alta voglia mia
 Vil premio fora q̃sto Scettro, e'l Regno.
 Onde altra cosa alto destin prepara,
 Da lui più desiata, à mè più cara.
 Tù sarai, figlia, al degno Heroe consorte.
 Ei tanto brama, & io così dispongo,
 Tù volentier consenti à la tua sorte.*

Deia. *Padre, bē sai come in tua m̃a ripōgo
 Con le speranze mie l'arbitrio stesso.
 Sol libero il volere è à tè concesso,
 E ciò, ch' approua il tuo sapere immenso,
 Hà seco il mio consenso.*

Oen. *Questa dūq̃, ò Signor, fia tua cōpagna.*

Herc. *Ben de l'humana salma, e de la vita,
 Fia compagna gradita.*

*Mà con sorte al suo merto più vicina
 Fia de l'alma, e del cor Dōna, e Regina.*

De. *Sarò, qual chiede il tuo grã p̃gio altero,
 Soggetta Sposa al tuo gradito impero.*

Herc. *O' dolcissime note, aure d'Amore,
 Che dan sp̃irto al mio core.*

Oen. *Resta hora sol per lo bramato effetto,
 Che sì cari successi
 A la Reina espressi
 Sian per noi tosto. Che ben già m'è chiaro
 Quanto fia nouo, e raro*

Del

*Del cor, ch'altro nō chiede, il grã diletto.
 A ciò n'andremo entrambi.*

*Tù parimente, ò figlia, al Regio albergo
 Volgerai quinci i passi. & indi poi
 Conforme al sacro rito*

*Tosto n'andrete, ò miei dilette, voi
 A celebrar le consuete pompe*

*A i riuèriti campi, oue non lice
 Fermar profano il piede*

A cui già d'Himeneo soggiace al giogo;

*Ad honor del gran Marte,
 Del venerato Dio, di cui siam prole,
 (che senza tal congiungimento nacque.
 E noi con sacre preci*

*In questo stesso loco,
 Oue la degna impresa hebbe'l principio,
 A la pronuba Dea*

*Sacrifitio offrirem, perche propriitia
 Con sue gratie diuine
 Concorra, e arrida al desiato fine.*

Herc. *O' lieto giorno, ò mio destin felice.
 Poiche questo mio core,
 Auuezzo sol con sì diuersa sorte
 Di Marte al fuoco trà l'horror di Morte,
 Fatto hor soggetto à l'amoroso ardore,
 Per gioia sì gradita,*

Aspira

Aspira fortunato à miglior vita.

Choro di Donzelle.

O dolce Amore,
 Amor cortese,
 Il tuo valore
 Hoggi è palese.
 Ben' è dolcissimo
 Ben felicissimo
 E sempre ogni esito, che da tè vien.
 Poco durabile,
 Tosto mutabile,
 E l'alto spasimo, che porgi à vn sen.
Deia. O beato il mio cor, cui pria ritroso
 Giamai non punse alcun cupido affetto,
 Mà tranquillo riposo
 Fù sempre il suo diletto.
 Ed hor soggetto al fine
 Ad alte insidie d'amorosi Strali,
 Troua trà i noui mali
 Sì pronto scampo à prossime ruine.
 Choro di Donzelle.

Nume gradito,
 Gradito arciero,
 Bene infinito
 D'ogni pensiero.
 Strali, che pungono,

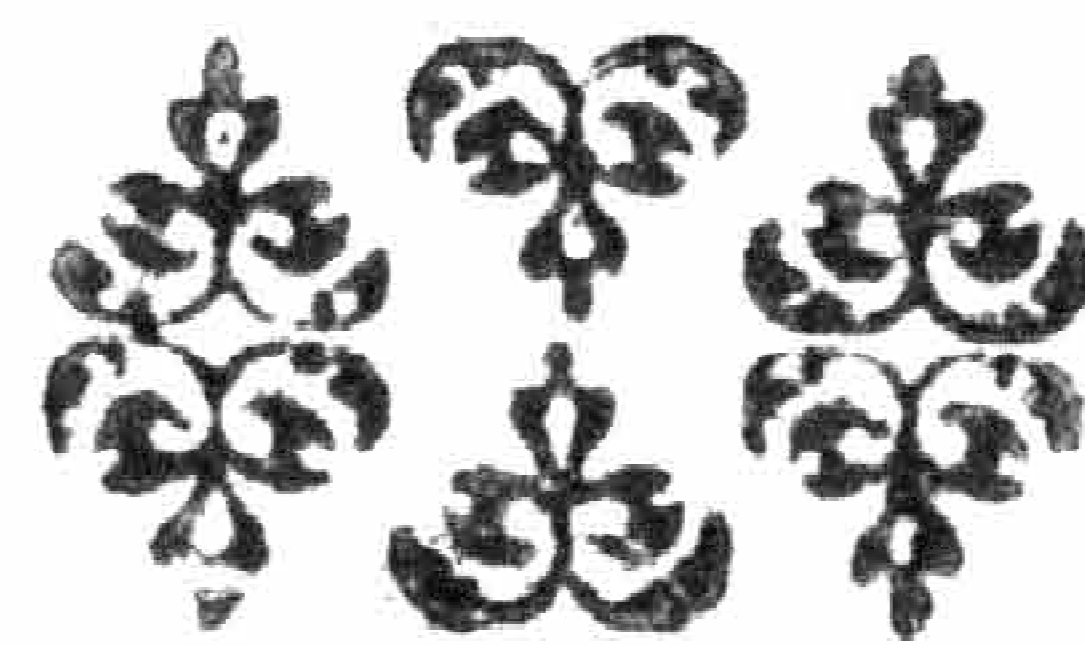
S'al

S'al cor ben giungono,
 Ministri fannosi sol di gioir,
 Fiamme, ch'incendono,
 S'al cor s'apprendono,
 Il mal vi purgano d'ogni martir.



C H O R O:

Quel forte affetto, che vi è detto amore,
 Se cō impure fiāme vn petto accēde.
 Dopò vn breue piacere
 Di mille lunghi guai penoso il rende.
 Mà sè con' giuste voglie al cor s'interna,
 Dopò breue penar dà gioia eterna.



C

ATTO

50
ATTO QUARTO.

SCENA VNICA.

Oeneo. Althea. Choro di Sacerdoti.
Configliere. Choro di Damigelle
d'Althea. Choro di Cittadini.
Nuntio. Giunone.



*Ià che i nouelli Sposi
Pronto à i Celesti uffici
han mosso il piede :
Noi parimente verso'l
Ciel diuoti
Spieghiamo i nostri voti.*

*O' de la Regia Dea Ministri eletti
Ergete hor quì l'Altare ,
Suscite la fiamma ,
E con prodiga mano
Spargete à gara gli odorati incēsi. (ghi,
Alt. Siã pur feruēti hoggi le gratie, e i prie
A' i gran fauor condegni ,
Che ue apprestano à noi gli eccelsi Regni.
Choro di Sacerdoti.*

*O' sacra Dea, che soua ogni altra Diua
Hai nel sopremo Ciel sublime il Trono ,
Sis*

QUARTO. 51

*Sù questa Mole, al tuo grã Nume eretta,
Gradito cambio accetta,
Per celeste mercè terrestre dono.*

Choro di Cittadini .

*O' sacra Dea, che soua ogni altra Diua
Hai nel sopremo Ciel sublime il Trono ;
I riuerenti preghi, e l'humil dono
La tua bontade à grat'ossequio ascriua.*

Choro di Sacerdoti .

*Giunghino à tè de' tuoi diuoti i gridi,
E'l sacrificio humile .
E tu Diua gentile ,
A i bramati himenei ppitia arridi. uia?
Alt. Ohimè, qual tristo annūtio il Ciel ne in-
Sento scuoter la Terra ,
Quasi minacci hor d'abbissarne al cētro.
Den. O' Dea dunque consenti
Ch' à nostro alto spauento
Anco il tuo proprio Altar cada, e ruini?
Primo Sacerdote .*

*Non sia, ch' à mesto augurio hoggi s'ascriua
Opera consueta di Natura .
Mà s'è pur cenno del uoler sourano ,
Con più feruente zelo hor si solleui
Tosto l'Altar co'l sacro foco. E voi
Noni preghi porgete*

C 2 Alme

Alme sicure, e liete.

E si ministri à mè quell'onda pura,

Onde s'asterga questa immonda mano.

Choro di Cittadini.

O sacra Dea, che sovra ogni altra Diua

Hai nel supremo Ciel sublime il Trono.

I riuerenti prieghi, e l'humil dono

La tua bontade à grat'ossequio ascriua.

Choro di Sacerdoti.

Di queste di Sabea gomme più fine

Il sacro fumo, ò Dea, ch'à tè s'inuia,

Gradito sì nel tuo conspetto sia.

Che'l tuo fauor benigno à noi s'inchine.

Primo Sacerdote.

Ohimè, che veggio? hor sì, che cede il core

A i portentosi auspici.

Mirate il puro foco

Di tetto sangue asperso.

Sentite in strana guisa

Spirar graue fetor l'incenso eletto.

Choro di Cittadini.

O Diua, ò Ciel, ò de' superni scanni

Eterni habitatori homai sorgete

Ver noi pietosi, e in nostro prò volgete

I tristi auguri, e i minacciati danni.

Choro

Choro di Sacerdoti.

Deh se terrene offerte à sdegno hor prendi.

Accetta, ò Dea, d'humiliata gente

La fè costante, e'l puro zelo ardente.

E d'esser pia dal tuo gran Giove apprèdi.

Nunt. *O' fato acerbo, ò dolorosa sorte. (te,*

Deh chi mi guida hoggi più tosto à mor-

Che più di quel, ch'io vidi ascolti, ò miri?

Oen. *O' duro annütio, ò d'altri guai principio.*

Garzon dolente, ond'è, che sì ti lagni?

Di tosto, e non tacer cosa, che sia.

Nunt. *Troppo vdrai tosto, ò Sire,*

Ne le misericostre i tuoi dolori.

A i sacri giochi Martiali andammo.

A seruir la tua figlia, e'l degno Eroe, (cio

Ahi, che d'horor nel rimèbrar m'aghiac

A punto nel compir gli ultimi riti

De le solenni pompe,

Allhor, ch'al suon de le sonore Trombe,

Dà gli huomini in disparte,

Lo stuol de le Dözelle à coppia, à coppia

Nel prato de i Giacinti

Co'l pis discalzo, e co'l disciolto crine

Fea di varia bellezza

Mostra, ahi troppo pregiata:

Sonar s'vdì la prossima foresta

C 3

D'un-

D'un'alto calpestio ratto, e pesante,
Misto in un col fragor di scossi rami.
Indi n'apparue in troppo horribil vista
Huò, che di bestia tien la maggior parte,
Fera dirò, che mostra humano aspetto.

Conf. Questi è Nesso crudel, l'èpio Cētauro,
Del furor de' lapithi i fausto auāzo. porti?

Al. Ahi doglia. Edi mia figlia hor, che n'ap

Nunt. Veloce sì, cb' al fulmine non cede,
Apparue il Mostro rio,

A Deianira cupido auuentossi,

E con robusta mano

A sè rapilla, e al poderoso dorso

C'hà di deſtrier, fenne leggiero incarco.

E pria, che possiam dir, l'habbiã veduto,

Tosto à la vista altrui quasi s'inuola. (glio

Ocn. Ohimè, che narri? e del grã Gioue il fi-

Deh come à sì grand'vuopo

L'alta virtù sopresse?

Nunt. Ben pria, che si scorgeſſe

Volgere'l tergo il predator fugace,

Videsi'l gran Campione,

Che da l'amato oggetto

Punto non diuertia gli auidi lumi,

Mouerſi al corso nò, più tosto al volo.

Mà con, che pro? se quegli

Che

Che non osò fidarsi al vicin bosco,

Volto à la riuà del rapace Heueno,

S'immerge entro ne l'onda,

E doue à pesci hor mal sicuro è'l nuoto,

E i franco aspira à la contraria sponda.

Nè perciò cede il coraggioso Amante.

Mà perche'l mira già troppo vicino

Ad occultar la cara, e nobil preda

Ne la già nota impenetrabil selua,

Ratto si spinge al periglioso varco.

Ahi ben lieto il mirai per lungo tratto

Forzar l'onda importuna;

Mà con sorte diuersa

Non potei poi soffrire

Amen, che mezo'l corso

Nel gonfio sen del rapido torrente

Trà le cupe voragini agitato,

Giunto vederlo à rimaner sommerso.

Onde da doppio duol confuso, e vinto,

Fuggo l'odiosa vista.

E forsenato errando

Piango di lui la morte,

Piango di lei l'abbominata sorte.

Alth. O' furor cieco, ò di mia mente insana

Interne furie, hor m'agitate tanto,

Che poiche'l ciel s'ì dura à l'humil piãto

C 4 Vn-

Un'aspra doglia, un rio martire eterno
 Faccian nel petto un tormētoſo Inferno.
Oen. Deh, che ſi tarda hor più piãgēdo i va
 Corraſi toſto à l'apportar ſoccorſo. (no?
Conſ. Sire, il ſoccorſo inopportun, che vale?
 In van ſi moue vna lontana aita
 In repentino caſo,
 Que dar non la può chì v'è preſente.
 Quì ſia, che ogni ſoccorſo i vā s'appreſte,
 Che non ne dia benigna man Celeſte.
Alth. Deh ben tern'io per infrangibil fede
 Che placabil ſia'l Cielo. (de?
 Mà, che ſia, s'oſtirato hor l'occhio il ve-
 Primo Sacerdote.
 Pregiam pur noi con incorrotto affetto.
 E ſè'l Ciel non ſi moue,
 Diciam poi, ch' à noi gioue (petto.
 Ciò, che ne incōtra, ancorche in triſto af-
Oen. Hor genufleſſo io tè gran Giove adoro.
 E trà lo ſtuol di voi eterni Numi,
 Cō più ſuppllice prego, ò Dea, tè inuoco,
 Tè, c'hai da Giove in Ciel Regia Corona.
 Choro di Sacerdoti.
 Tū, c'hai da Giove in Ciel Regia corona,
 Da ſua bontade anco il giouare apprēdi.
 E ſè dal Ciel pur l'altrui preci intendi.
 L'anda-

L'andate colpe à ſerui tuoi perdona.
 Choro di Cittadini.
 Perdona, ò Dea, le colpe à tuoi diuoti.
 E ſe del Ciel lo ſtile hà forza ancora,
 D'eſſer pietoſo à chi pietade implora:
 Homai pietoſa accogli i noſtri voti.
 Primo Sacerdote.
 O' merauiglia. O' de gli Dei bontade.
 Ecco dal pur dianzi ſopito foco
 Il già conſunto incenſo
 Sorger con virtù occulta,
 Tutto ſpirante inuſitato odore.
 Giunone in vna Nube.
 In van non ſpera chì nel Ciel confida,
 Nè piãge al fin, chì gli alti Numi inuoca.
 Fui vaga io già, che'l mal gradito germe
 De la sì odiata Alcmena
 Deſſe al mio giuſto ſdegno alcun riſtoro,
 Con le vendette mie ne la ſua pena.
 Mà vinta poi da gl'inceſſanti prieghi,
 Che pria ſdegnai ritroſa:
 Co'l riuoltar pietoſa
 Il Diuin guardo à la virtù di lui,
 E al merto in vn de la gentil conſorte:
 Toſto cangiai mia voglia, e la ſua ſorte.
 Viue il guerriero inuitto.

*Libera è già per lui la Sposa amata.
E di coppia sì altera, e sì pregiata
Chiara mai sempre sia la degna prole
Doununque splenda, e fin, che giri il Sole.*

Choro di Sacerdoti.

O Nume glorioso.

Choro di Cittadini.

O Ciel pietoso à le miserie altrui.

Chi fia di nui hoggi più lieto à pieno.

Che vn Mar di gioie ne diluuia in seno?

Alth. *O Celeste bontà come sei grande.*

Hor per tè godo in Terra

L'alto gioir, che sù nel Ciel si ferra.

Oen. *O sommi Dei quanto pietosi sete?*

Prendete pur prendete

(S'anco ciò, che sà'l cor l'occhio nõ vede)

Da la lingua, e dal core

Di sì raro fauore alta mercede.

Choro di Sacerdoti.

O tu pietosa Diua.

Ch'à gli altrui caldi prieghi

Benigna sì ti pieghi:

Solo à tua gloria il nostro ben s'ascriua.

Oen. *Andiãne hor lieti al disiato incõtro,*

Ch'esser non può se non vicino. E voi

Ministri de la Dea tornate al Tempio.

Choro

Choro di Sacerdoti.

Così per noi sempre propitio sia

Ogni atto, ogni pensier, ch'al Ciel s'inuia.

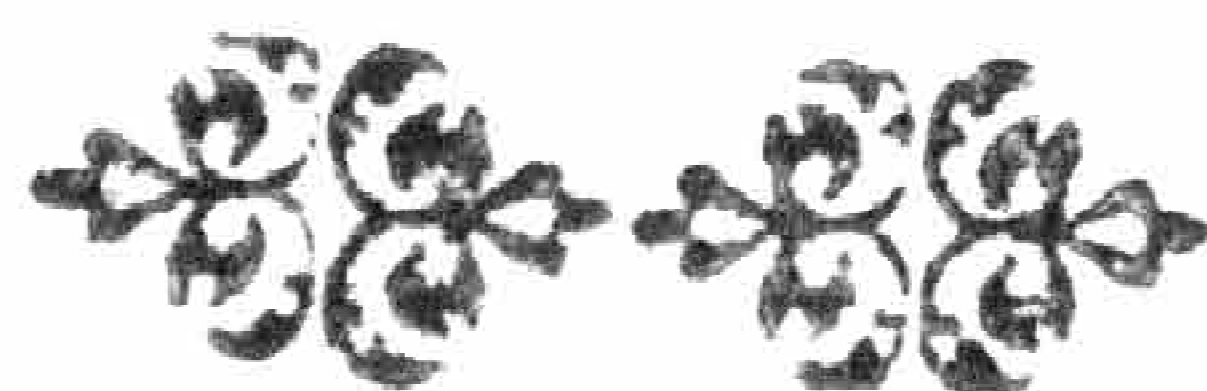
Choro di Damigelle.

O Ciel sempre cortese,

Saran pur liete al fine

Quest'anime meschine

Dopo'l timor di perigliose imprese.



C H O R O.

R *Aggiri pur trà duri scogli'l corso
Ben accorto Nocchiero.*

Sprezzi'l furor di fera Tigre, e d'Orso

Risoluto Guerriero.

Non è periglio tal, non è tal sorte

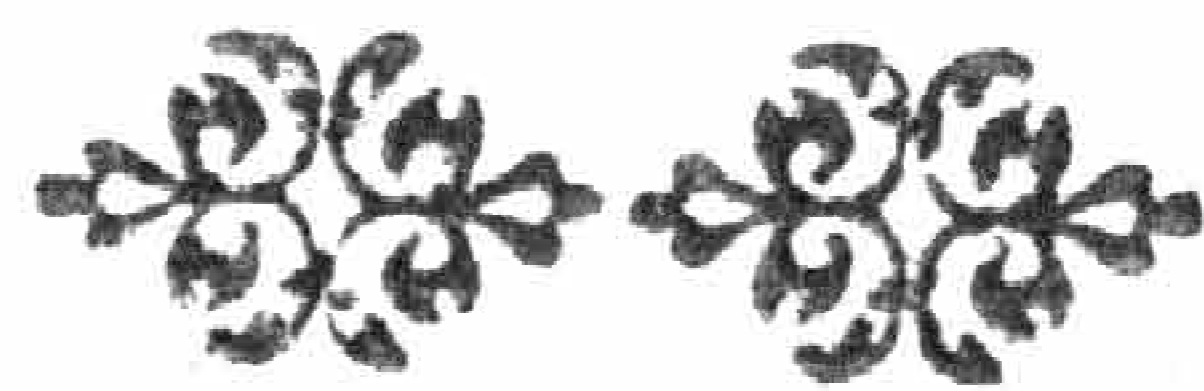
In questa bassa sfera,

Che insuperabil sia, se non la morte.

Opra non tenta in van, nè in van cõfida

Giamai quell'alma altera

C'ha'l Ciel propitio, e la virtù per guida.



C 6 ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA VNICA.

Oeneo. Althea. Hercole. Deianira.
 Consigliere. Choro di Damigelle
 di Althea. Choro di Donzelle di
 Deianira. Choro di Giouani.
 Choro di Cittadini.



Come con horror pur'anco
 ascolto
 Sì tremendi successi,
 Benche (mercè del Ciel) sal-
 ui vi veggia.

Mà segui homai, che sol fin quì per pria
 Altri mi fè già noto.

Herc. Me'n staua i già trà le mal note riuue
 Così confuso, e da vn'occulta forza
 Più, che da l'onde oppresso,
 Che mi vedea già certo,
 Benche di tema sia incapace il core,
 Di non trouar più de l'uscir la via.
 Quando riuolsi addolorato i lumi
 A la rapita mia gradita speme,
 E vidi (ahi vista) il perfido Centauro
 Per via piana, e spedita
 Aspirar franco à la vicina selua,

Che

Che per creduta fama
 Hà per vie impenetrabili, e secrete
 Mille recessi, e mille occulte grotte.
 Allhor destato vn risoluto ardire,
 Quasi rompendo vn inuisibil laccio,
 Io con due sole scosse,
 Anzi in vn sol balen mi spingo al lito.
 E con piè sciolto più d'ogni aura lieue
 L'impresse orme ferine à vol trascorro.
 Mà tutto in van, che'l fuggitino infido
 Già prēde il bosco, e già s'ascōde, e cela;
 Ond'io fuor d'altra speme,
 Mossò al fine à tentar l'ultime proue,
 Dò mano ad vn de' strali,
 Che sã colpir bē quãto giunge il guardo,
 E dal'vn lato à l'altro,
 Salua la preda, il predator trafiggo.
 Etal me'n torno di vittoria hor lieto.

Choro di Giouani.

O' glorioso Alcide,
 Stirpe degna di Gioue,
 Che con sì altere proue (de.)
 Gli alti Cāpioni atterra, e i Mostri veci
Alth. O' cara figlia, ò genero gradito,
 Quãto, quãto per voi prouai tormento?
 E quanta gioia hor sento?

Deia.

Deia. Or pensa, amata Madre, à q̄sto petto
Quanto agitato, e quanto vinto ei sia
Dà così vario affetto.

Oen. Homai, poiche non resta
Altro à cōpir l' alte allegrezze nostre,
Vãne (ò mio fido) entro'l Regale albergo
A procurar, che ben disposto sia
Per s'ì grãd'vopo ogni opportun'ufficio.

Cons. Pronto ne vado, ò Sire.

Oen. E quì si dia grato principio intanto
A le vaghe carole, al lieto canto.

Choro di Giouani.

Viva il famoso Alcide,
Stirpe degna di Giove,
Che con s'ì altere proue (de.
Gli alti Cãpioni atterra, e i Mostri ucci-
Balletto di Giouani, & Donzelle.

Choro di Damigelle di Alth.

A Mor se'n Ciel si scorgono
Gli affetti d'humil sen,
Se gli human voti sorgono
Graditi al Ciel seren,
Amor cortese
Arridi al bel desir
L'alto ardor, ch' à tua face s'accese,
Tempra ogni hor con più dolce gioir.
Cal-

Caldi sospir, ch'alternano
Dà l'intimo d'vn cor,
Son l'aure, onde s'eternano
Le tue fiammelle, Amor.
De i noui Amanti
Il mesto sospirar
Dunque homai dopo timidi pianti
Sol sia spirto à più feruido amar.

Se le tue gratie abbondano
Ver chi confida in tè,
Se i tuoi destin secondano
Vna costante fè,
Coppia s'ì degna
Amor quai gioie haurà,
Ch'ogni via più penosa non sdegna
E trà' guai si procura pietà?

Amor, se homai propitio
Volgi'l tuo sguardo in giù,
Se dal Celeste hospitio
Di noi ti cale hor più.
Quanta mercede
Haurai d'alto fauor?
Canteremo con limpida fede
Lodi eterne à sublime valor.

*Direm, che tue vittorie
 Son note in Terra, e'n Mar.
 Direm, che fan tue glorie
 L'Inferno, e'l Ciel tremar.
 E chi disprezza
 Il tuo potente stral,
 Al furor d'irritata fiera
 Proua'l tardi pentirsi, che val.*

*Direm com'anco giouano
 Le piaghe di tua man,
 Che sol per lor si prouano
 Le gioie in petto human.
 Or ciascun miri
 In sì beato dì,
 Tai contenti, e sì alti desiri
 Sol d'Amor la man degna ne ordì.*

CORRENTE DEL BALLETO.

Himeneo deh vieni homai,
 Dà mercede à i casti amori.
 Vien benigno, e gli aspri guai
 Tempra tù d'amanti cori.
 Di due cor, ch'Amor congiunge,
 Tù i desiri homai seconda.

Tua

*Tua dolce aura hor corrisponda
 A'l ardor, che l'alme punge.*

*Da gli ameni alti soggiorni
 D'Helicon hor scendi à volo.
 Qui serena i mesti giorni,
 Qui tranquilla il tristo duolo.
 Stringi tù gli uniti cori,
 Tempra tù de l'alme i guai.
 Himeneo, deh vieni homai,
 Dà mercede à i casti amori.*

*Scendi à vol qual'aura lieue.
 Dal bel colle hor vien munito
 D'aureo socco il piè di neue,
 D'aurea face il braccio ardito.
 Cinto il crin di vaghi fiori,
 D'alta luce adorno i rai.
 Himeneo, deh vieni homai
 Dà mercede à i casti amori.*

*L'amorosa alta Donzella
 A'l inuitto almo Guerriero
 Sotto chiara amica Stella
 Stringi tù con nodo altero.
 Tù, che'l Ciel de'suoi fauori*

Far

66 ATTO QUINTO.

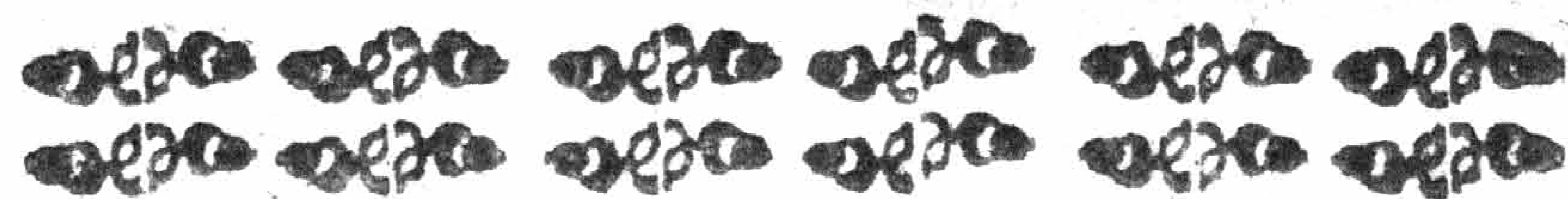
Far cortese altrui ben sai.
Himeneo deh vieni homai
Dà mercede à i casti amori.

Mentre vaga Donzelletta
Stà disciolta, e scompagnata,
Viue inutile, e negletta,
Quasi vite al suol prostrata.
Mi congiunta à degno Sposo,
Cara altrui, gradita è al Mondo,
Himeneo, tù l sen fecondo,
Tù sol regni il cor gioioso.

Dunque vieni, ah vieni homai,
Dà mercede à i casti amori.
Vien benigno, e gli aspri guai
Tempra tù d'amanti cori.
Di due cor, ch' Amor congiunge,
Tù i desiri homai seconda.
Tua dolce aura hor corrisponda
A' l'ardor, che l'alme punge.

Tutti i Chori.
E viuan lieti con felice sorte
Deianira la bella, Hercole il forte.

I L F I N E.



OPERE RECITATIVE
Stampate da Angelo Salua-
tori à S. Moisè.



IL Suliman T. del Bonarelli.
La Pazzia d'Orlando dell'istesso.
L'insidiata Nisa F. P. del Pocobelli.
Elpidio Consolato F. M. di Publio Licinio.
Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimondi.
Il Parto Finto C. dell'istesso.
Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.
Occulti ingāni del Demonio C. di Scipiō Rota.
Amaranta F. Pes di Giovanni di Franchi.
L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.
Le tre mascherate C. dell'istesso.
Mascherate, e Capricci recitativi dell'istesso.
La Cāpanaccia C. di Gio. Battista Andreini.
La Finta Schiavetta C. di Frācesco Moderati.
Le pazzie Amoroze F. B. Lodonico Riccato.
La Pazzia di Fil. F. P. di Gio. Don. Cucchetti.
La Nascita d'Himeneo C. di Frācesco Miedel.
Il Finto Negromante C. di Lucio Liurio.
Il Bacio della Pace F. M. dell' Eccell F. Glissèti.
Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.
Intramezzi del Signor Torquato Tasso.
L'Inauertito C. di Nicolò Barbieri.
Asmondo T. di Giovanni bondedei.

Mari-

Matrimonio delle Muse Poe. Dra. di Gio. Giacomo Riccio.
La Fuga amorosa C. di Eusebio Luchetti.
La Santa Casa di Loreto. R. S. di Angelita Scaramuccia.
Le schiave. C. di Vergilio Verucci.
La Spada fatale C. del infesso.
La Circe maga. F. Tragi. di Lodovico Bartolotta.
Cecilia predicante. R. S. di D. Agostino Lampagnano.
Il Scaccia sono opera dilettuose di Camillo Scaligero.
Lo gnaccara. C. di Melchior Bossi.
La Zingara sdegnosa. C. di Giovanni Briecio.
La bella Negromante. C. del infesso.
La conversione di S. Agostino R. S. di F. T.
Accidenti di Amore. C. di Fulvio Genga.

